Anno XXXIII — Venerdì 20 Gennaio 1899 — Conto corrente con la posta — N. 17

ASSOCIAZIONI
Udine a domicilio e in tutto il Regno lire 16.
Per gli stati esteri aggiungere le maggiori spese postali — semestre e trimestre in proporzione.
Numero separato cent. 5
» arretrato » 10

Giornale di Udine

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica

INSERZIONI
Inserzioni nella terza pagina sotto la firma del gerente cent. 25 per linea o spazio di linea. Annunzi in quarta pagina cent. 15. Per più inserzioni prezzi da convenirsi — Lettere non affrancate non si ricevono, nè si restituiscono manoscritti.

DISARMO E ARBITRATO

Secondo il *Times* le proposte dello czar alla Conferenza sarebbero le seguenti:

« 1. Non aumentare gli armamenti;
2. vietare l'impiego dei più potenti ordegni esplodenti;
3. impedire l'uso di torpedini sottomarine e la costruzione di navi da guerra a sperone;
4. applicare alle guerre navali la disposizione della Convenzione di Ginevra;
5. procedere alla revisione dei risultati della Conferenza di Bruxelles del 1871;
6. accettare l'arbitrato, onde evitare le guerre »

L'autorevole giornale è di solito bene informato, ma leggendo queste proposte c'è da credere che questa volta manchi alle sue tradizioni, a meno che i Consiglieri dello czar gli abbiano lasciato formulare delle proposte per il solo gusto di perdere il tempo.

Non aumentare gli armamenti! ma questa è una bella frase il cui significato è molto elastico, e che presa alla lettera si trasformerebbe in una suprema ingiustizia, consacrando puramente e semplicemente il trionfo della forza in chi l'ha oggi.

L'Inghilterra si stimerebbe felice, per esempio, se come per incanto tutti gli armamenti navali rimanessero allo stato di potenzialità attuale; perchè al momento attuale, e per qualche tempo ancora la potenzialità navale inglese è superiore a quella delle altre nazioni prese assieme! Sarebbe il dominio del mare consacrato nella bandiera inglese.

Poi v'ha la conservazione degli armamenti, e chi non sa che questa conservazione si traduce in sostanza in uno sviluppo effettivo?

La seconda e terza parte, dal punto di vista tecnico, rasenta il ridicolo addirittura!

Che si intendono per potenti ordegni esplodenti? Vuolsi limitare il peso, la capacità delle granate, la loro potenza? Impedire l'uso delle torpedini sottomarine, la sola difesa efficace dei porti per chi non ha flotta, cioè per il debole?

Ma dove si rasenta tecnicamente il ridicolo è circa l'uso delle navi a sperone! Si aboliranno quelle che lo hanno dunque, dato che lo sperone sia efficace? Ma il curioso è questo: nella tattica moderna si è riconosciuto che difficilissimo è l'uso dello sperone, infatti quante volte fu adoperato?

Si capisce il voler impedire la guerra, il renderla meno inutilmente crudele, così da anni sono vietate le palle da fucile esplodenti; ma altra cosa è il vietare una crudeltà inutile, altro è il vietare l'uso di armi potenti capaci di assicurare la vittoria. Perchè non ritornare alla cavalleresca arma bianca, e più logicamente ancora al torneo ed armi cortesi? Non si capisce perchè, esclusa la granata a melinite, debba essere permessa quella a polvere di Colonia; non si capisce perchè si tolleri il cannone a tiro rapido invece della colubrina, od il fucile di piccolo calibro a ripetizione, invece dell'archibugio del buon tempo andato!

E perchè non vietare le imboscate, i strattagemmi di guerra, e tutte le delicatezze della strategia!

Abolire la guerra: via, è cosa che si capisce, ancorchè non si abbia fede nella bella utopia: ma l'ingentilire la guerra è chiedere l'assurdo, menomarne i mezzi è forse ledere le più legittime difese. Con tali teorie Pietro Micca avrebbe violato qualche articolo di regolamenti, col suo eroico sacrificio.

Applicare alle guerre navali le convenzioni di Ginevra? Ma non ha a che far nulla col disarmo, è un semplice atto di umanità, al quale finora non vennero meno neppure i giapponesi. E' questione di mezzi, di slancio, di cuore, nel formare in ogni paese le proprie flottiglie della croce rossa.

E' l'articolo 6° quello che contiene il nocciolo della questione, l'arbitrato onde evitare le guerre!

Ma come i precedenti articoli sono inutili, perchè, o anod[illegible] o senza base, questo invece ne appare sospetto perchè è troppo radicale per essere probabile.

Che lo czar si faccia iniziatore di questa riforma morale che da sola basterebbe ad abolire la guerra è possibile, ma non è probabile: non che manchi l'animo allo czar ed a nessun capo di Stato per tanta iniziativa; ma perchè i tempi pur troppo non sono maturi. Non sono i capi di Stato che trascinano i popoli alle guerre, ma sono le passioni cieche, le follie collettive popolari, che trascino gli Stati alle guerre; salvo, quando sono sventurate, a gettarne la responsabilità sulla testa dei capi a cose finite; e spesso sono necessità economiche, bisogni così imperiosi che al loro confronto la guerra apparisce a torto od a ragione il male minore.

Forse che due popoli nei tempi moderni, si sono urtati, si sono insanguinati, senza che ognuno di loro avesse nella sua maggioranza assoluta e grande, la convinzione, la fede del buon diritto?

Questa convinzione spesso è tanto tenace che dura non solamente dopo la vittoria, ma ancora dopo la sconfitta.

Ai nostri tempi la guerra è divenuta cosa tanto grave, cosa tanto seria che non è possibile se non è voluta dalla coscienza pubblica. E' un fatto passionale che prorompe contro ogni ragionamento. Ora il concetto dell'arbitrato domanda calma e ragionamento, non nei dirigenti nei capi soltanto, anche nelle masse.

Forse i capi di Stato, i dirigenti sono maturi alla civile riforma; le masse ancora no lo sono.

Alleanza fra tedeschi e italiani
alla Camera di Vienna

Scrive il *Piccolo*:

Allorchè, uscita Trieste dall'astensione nelle elezioni politiche, fu resa possibile la costituzione di un gruppo parlamentare italiano alla Camera di Vienna, la stampa viennese mostrò, con un'ostentata noncuranza, di voler negare ogni valore ed ogni peso a quel gruppo, dal quale noi speravamo una efficace difesa dei nostri interessi economici e nazionali.

L'ostentazione di noncuranza giunse al punto che non si citavano nemmeno gli italiani, nelle relazioni sulle votazioni che avvenivano con frequenza straordinaria alla Camera.

Neppur due anni sono passati da allora e l'opera delle maggioranze parlamentari verso gli italiani durante questo periodo di tempo fu tale, da persuadere i tedeschi che, gli italiani ridotti a non poter più essere amici del Governo, senza apparire poco teneri del proprio e del nazionale decoro, potrebbero però benissimo diventare gli amici dei tedeschi.

Non è questa l'opinione isolata di qualche deputato tedesco personalmente favorevole a noi: è l'organo maggiore della nazione tedesca in Austria che la esprime, la stessa *N. F. Presse*, che due anni fa, come tutti gli altri giornali, ostentava silenzio sui deputati italiani, trattandoli come quantità assolutamente trascurabile.

E' la *N. F. Presse* che considera come fatto attuabilissimo l'alleanza dei tedeschi con gli italiani, i due popoli che vantano le più vetuste civiltà, e che si trovano oggi ad essere entrambi aggrediti nei rispettivi possessi nazionali dal popolo slavo.

Noi non vogliamo esaminare la possibilità di questo accordo, nè quand'essa sia riconosciuta, la efficacia sua nell'ambiente parlamentare austriaco; perchè ci mancano quasi del tutto gli elementi per un competente giudizio. Comunque sia, abbiamo piena fiducia nell'animo e nel senno dei nostri deputati, ai quali innanzitutto spetta di scrutare fino a quando i gruppi parlamentari tedeschi sieno in pratica del parere della *N. F. Presse*, e quale risultato morale ne possa derivare alla causa nostra.

Certamente sono tali le condizioni fatte alle provincie italiane dai ministeri favorevoli agli slavi, succedutisi in questi ultimi anni nel governo dell'impero, che l'ausilio e l'amicizia dei tedeschi potrebbero essere salutati con soddisfazione. Ma il passato non lieto, forse più che il presente tristissimo, ci ha fatti diffidenti e scettici sulle amicizie improvvise, che sembrano piuttosto determinate da un momentaneo scatto che da una vera e durevole inclinazione.

Pure noi italiani siamo per natura espansivi e facili a dimenticare per un atto o una parola a noi grati, i torti e le freddezze passate; e non sarà certo in questa ora grave, che noi riapriremo lo scrigno della memoria per estrarne i documenti di quanto soffrimmo per l'oltrepotenza tedesca, che, disdegnosa dei nostri diritti, sogna a spingere la sua egemonia fino sull'Adriatico nostro, e sulle Alpi tridentine.

Epperò oggi, che i tedeschi sembrano comprendere che il diritto germanico deve limitarsi alle terre tedesche, o che vi è un diritto italiano nelle terre italiane — e italiane non per usurpazione o conquista, ma per continuità di possesso — oggi, in cui essi mostrano di riconoscere che è passato il tempo dell'egemonia germanica, e che anche gli altri hanno diritto di vivere di vita propria — e tanto più noi che abbiamo le sorgenti nella madre d'ogni sapienza, Roma — oggi, diciamo, noi accogliamo con simpatia l'idea d'un'alleanza con gli avversari d'un tempo, con gl'indifferenti di ieri.

E diciamo: se quest'alleanza, accolta con favore dal maggiore giornale tedesco dell'impero, potesse avere per fondamento il reciproco rispetto al diritto nazionale, e, per conseguenza la rinuncia dei tedeschi a mantenere gli avanzi della tentata germanizzazione nelle nostre terre; se a questa alleanza i tedeschi si risolvessero col proposito e con l'impegno di non tentare, durante la guerra, di far la pace da soli, diciamo, i nostri deputati farebbero certo bene a spianare la via all'accordo, e il paese sopporterebbe di buon animo l'incrudimento dello sfavore governativo, che della nuova alleanza sarebbe probabile conseguenza, fiducioso di trovar ristoro e compenso a guerra finita, a vittoria ottenuta.

Una censura al « campicello »

La istituzione del *campicello* che è diventata da parte del ministro Baccelli una specie di mania, non incontra ammiratori dappertutto.

L'on. Baccelli è senza dubbio un insigne scienziato, un uomo dalle ardite e geniali idee: ma ha talvolta il torto di appassionarsi talmente di certe sue trovate, da non vederle e considerarle più che attraverso i vapori roseo azzurri della sua fantasia, senza più scorgerne gli inconvenienti e i difetti.

Questa del *campicello*, non era e non è una idea cattiva, se tenuta entro certi limiti e applicata col criterio pratico imposto dalle diverse località e dalle diverse condizioni. Il volerla generalizzare lo sciupa.

Il Consiglio comunale di Roure (Pinerolo) ha preso, riguardo alla istituzione del *campicello*, la seguente deliberazione che merita di essere riferita.

Eccola testualmente:

« ..... Il Consiglio, avuta lettura della circolare, in seguito a maturo esame e lunga discussione, osserva che questo Comune essendo popolato soltanto di puri agricoltori, i padri di famiglia sono tutti maestri in quell'arte, perchè ritraggono unicamente i loro mezzi di sussistenza dai lavori campestri;

« Durante le vacanze estive e nelle ore disponibili nei giorni di scuola, i fanciulli invece di vivere nell'ozio, come abitualmente si usa nelle città, sono occupati quotidianamente nei lavori campestri sotto la direzione dei loro genitori o di chi ne ha la cura;

« Considerando inoltre che i maestri elementari cresciuti nelle scuole, fuori dei campi, difficilmente sono in grado di dare lezioni pratiche di agricoltura a chi, sovente, ne sa più di loro....

« ...... ad unanimità delibera non essere conveniente acquistare terreno per l'insegnamento agricolo in queste scuole ».

Le ragioni qui sopra adotte non valgono solo per quel Comune, ma per moltissimi altri di altre regioni, e sono così ovvie che la deliberazione stessa dovrebbe essere meditata seriamente dal ministro, se, come ci auguriamo, perverrà sino a lui. Poichè, sopratutto è da evitarsi una cosa, che questo affare del campicello non degeneri in una arcadia di nuovissimo genere, e senza alcun risultato pratico!

Parlamento Nazionale

Seduta del 19 gennaio

Senato del Regno

Pres. Saracco

La seduta dura dalle 15.25 alle 19. Si approva il bilancio del tesoro e quindi si comincia a discutere quello degli interni.

Negri in un lungo discorso chiede provvedimenti politici per prevenire il ripetersi dei disordini.

Nell'Eritrea

Pace confermata

Telegrammi da Massaua confermano la notizia della pace conclusa fra Maconnen e Mangascià. Furono intermediari i preti.

I particolari delle condizioni stipulate non si conoscono ancora; però sembra certo che il governo del Tigrè passi a Maconnen.

L'arrivo di Esterhazy

Ieri Esterhazy è arrivato a Parigi; non accordò nessuna intervista. E' molto invecchiato.

Il Terremoto

Lubiana 19. — Iersera alle 9.45 vi fu una scossa di terremoto abbastanza forte, durata due secondi. Nessun danno.

RESIA

Il prof. Giuseppe Loschi ha negli scorsi giorni pubblicato (Tipografia del Patronato) una memoria su Resia — paese, abitanti, parlate.

Con affettuoso pensiero dedicò questa seconda edizione del nuovo studio suo a mons. Giovanni Del Negro, al quale è legato per sentimenti di amicizia e di riconoscenza.

Il lavoro prende le mosse da una pubblicazione molto importante del dotto filologo I. Baudouin de Courtenay, opera pubblicata a spese dell'Accademia imperiale di Pietroburgo, e che riguarda la parlata Resiana.

Il lavoro del prof. Loschi potrebbe riguardarsi una bibliografia ma, leggendolo, risulta invece trattarsi d'una vera monografia, ordinata, chiara, esatta, in certi punti minuziosa. Agevolarono l'assunto del Loschi le precedenti sue pubblicazioni sullo stesso argomento, che può ben dirsi prediletto, per lui.

La memoria del Loschi è in commercio a lire 1.50 la copia. Merita diffusa e giova allo studioso che desidera formarsi un concetto chiaro su un comune molto vasto ed importante della nostra provincia, di quella speciale popolazione, suoi usi e specialmente favella.

Indicata la posizione geografica di Resia e descritta anche geologicamente, parla del suo suolo fertile, delle possibili colture. Dà il numero degli abitanti, come divisi, e ne descrive gli usi, specialmente l'affetto per il loro paese. Espone come sieno numerosi gli emigranti temporaneamente, e come però cerchino, anche con gran sacrifici, rivedere i loro cari, la propria casuccia, e «acqua bianca» della loro valle.

Molti degli emigranti conducono seco le mogli, i figli, girano di paese in paese facendo gli stagnai, i merciaiuoli, i venditori di pentole. Altri si dedicano, con vantaggio, al commercio delle frutta. Per quanto bisognosi non si adattano, però, a fare i servitori.

Quali furono i primi abitanti di Resia? Non si sa. S'ingannò Ercole Partenopeo ritenendoli discendenti dai Reti, mentre tutto addimostra, allo studioso competente erudito, che quegli abitanti appartengono alla grande famiglia slava. Anche Iacopo Valvasone di Maniago prima del Partenopeo aveva emessa la stessa errata supposizione.

Il Biondelli, l'Ascoli, lo Czörnig, il Marinelli si occuparono e, importa ricordare che la «Guida del Canal del ferro» pubblicata dalla Società alpina friulana ha molte notizie su Resia che per lo studioso potranno essere utili anche noi riguardi della popolazione, degli usi, della favella; pubblicazione non citata dal Loschi che però cita i lavori del Marinelli.

Per la rassomiglianza del nome Resia al nome Russia fu emessa da taluno la stranissima opinione che gli antenati dei Resiani fossero Russi. Sta il fatto che quando fu in Italia il generale Suvòrov con alcuni soldati russi questi in valle di Resia si intendevano cogli abitanti del luogo colla favella, ma ciò si spiega perchè tanto il russo che il resiano appartengono in fine al grande tronco delle lingue slave. Vi sono tradizioni che potrebbero giustificare la strana affermazione, ma queste tradizioni sono forse di origine abbastanza recente e frutto di fantasia, e non vennero all'orecchio del celebre viaggiatore polacco, il conte Ian Potocki che nel 1700 visitò la valle di Resia assumendo le più minuziose informazioni. Detto conte notò invece di aver udito da un resiano che Pietro Zimolo avvocato a Gemona andò una volta nella valle e disse che la popolazione di essa derivava da un uomo della gente di Attila, fermatosi in un luogo detto Hospudizza, ma il dott. Zimolo non indicò ove avesse attinta la storia di quest'uomo della gente d'Attila e morì recando seco il suo secreto.

Baudouin de Courtenay, l'autore di cui il Loschi esamina il notevole studio, tanto s'impadronì del dialetto resiano, che quegli abitanti giunsero a crederlo un loro paesano. Questi dichiara che l'appellativo di resiani è puramente geografico, dal Resia. Il Baudouin prova, con l'erudizione di cui è capace, che in nessun modo il resiano non è dialetto prossimo al russo; piuttosto si nota che la scrittura ungherese sarebbe la più opportuna per la parlata resiana.

Oltre alle particolarità fonetiche delle parlate sono meritevoli di attenzione le differenze tra l'aspetto degli abitanti di Resia e dei loro vicini, i serbo croati del distretto di Tarcento. Mentre in questi si nota la prevalenza dei volti oblunghi, della carnagione bianca, dei capelli biondi e degli occhi azzurri, e in generale dei caratteri propri alla schiatta slava, i resiani rassomigliano molto agli ungheresi che hanno gli zigomi sporgenti, i capelli crespi, il colore della faccia olivastro, gli occhi bruni.

Non tutti i resiani parlano allo stesso modo, essi stessi fanno salire a dieci le varietà delle loro parlate. Gli abitanti di Gniva e di Bila passano per quelli che parlano meglio il tedesco; gli abitanti di Stolvizza imparano più agevolmente di tutti l'italiano e friulano; infine gli abitanti di Uccea non sono forse in grado di apprendere e parlar bene il tedesco, ma, con più facilità degli altri, parlano lo sloveno.

Descrive l'autore anche la danza paesana «resianca» dà notizie sulle loro feste di S. Giorgio, S. Floriano, S. Vito e S. Carlo, la festa più frequentata però è quella dell'Assunzione di Maria (15 agosto), e un po' meno solenne quella della Natività di Maria (8 settembre) celebrata specialmente a Stolvizza.

Poco esigente è quella popolazione, di indole attiva uomini e donne, e sa ricordare che «il beone non ha credito in alcun luogo e da per tutto si ride di lui»

Conversando si danno del tu o del voi, e la loro parlata non gli concede rivolgersi ad alcuno con una forma corrispondente all'ella o al lei.

L'unico monumento scritto delle parlate resiane è il catechismo pubblicato per la prima volta dal professore Baudouin de Courtenay nel 1875, ristampato dal Loschi nel 1894 con una nuova ortografia. Possedono però i resiani un certo numero di leggende, di parole, di canti, ossia una piccola letteratura popolare che si trasmette a voce.

L'ultima parte del volumetto del Loschi contiene taluni saggi di letteratura popolare resiana, dei narratori Giovanni di Floriano detto Quattro, Giusti Lipa, Francesco Agnol Miceli, Giovanni Miceli Kurubac, Giovanni Kos Soldat, Giovanni Leonardi, ecc.

Questo breve esame di un lavoro ponderato e notevole del sig. Loschi invogli gli studiosi — ma già ne sono pochi pur troppo — alla lettura del volumetto.

R.

Cronaca Provinciale

DA TRICESIMO
Specialità tarcentina a Tricesimo

Ci scrivono in data 17:

In Tricesimo, l'«Albergo Stella d'Oro» oltre ad essere provvisto di un inappuntabile servizio culinario, è fornito d'ottimi vini di lusso e da pasto, durante tutte le domeniche e veglioni di Carnovale.

Il *buffet* dell'annesso teatro, offrirà tutto il desiderabile e sopra ogni cosa si troveranno i delicatissimi Crapfen di Tarcento, confezionati *uso Vienna*, dal bravissimo offelliere Giovanni Tomada che da vari anni fornisce abbondantemente i Tarcentini.

Sterzo

Da San Vito al Tagliamento
Festa da ballo alla «ginnastica»

Ci scrivono in data 19:

Il Ballo della « Società di ginnastica », il quale salutò l'aurora di questa mane, fu veramente splendido. Sicuramente: anche S. Vito ora vede sorgere la sua Palestra, sacra all'educazione fisica della gioventù, promossa da egregi giovani devoti all'ideale dell'uomo perfetto che vuole in omaggio alle leggi naturali, *mente sana in corpo sano*. Questo moto campeggiava infatti nella sala da ballo cogli emblemi della ginnastica, mentre i quadri viventi della danza (questa ginnastica che svolge la bellezza plastica con la perfezione dei ritmici atteggiamenti) presentavano le più elette forme del ceto medio sanvitese e dei villaggi suburbani. V'accorse ancora generoso numero di eletti giovani forestieri, che certamente nel delizioso recinto avranno trovato a profusione la gaiezza e l'amabilità e sopratutto il cordiale accoglimento.

Ed ora l'egregio Comitato della festa (signori Claudio Fogolin, Carlo Fantuzzi, Luigi Garlati di Luigi ed il maestro Pancino, possono guardare con sicuro sguardo alle future sorti della *Società di Ginnastica* da essi promossa, se il suo nascere viene salutato da così lieti auspici quali appunto e il buon introito netto della prima festa, e le generose offerte private che ne incoraggiono la fondazione, e la futura presidenza dell'avvocato Piergiorgio Petracco che ne accettò già l'elezione. Manco a dirlo che il ginnico sodalizio avrà un maestro patentato in materia nella persona del signor Pietro Vizzotto.

Albus

DAL CONFINE ORIENTALE

Sospetto d'infanticidio

Si ha da Gorizia in data di ieri 19:

Anna Riavitz, d'anni 19, operaia al filatojo di Strazig, sostenne di essere andata ieri in una latrina e d'essersi sgravata di qualche cosa che non sa spiegare. Essa raccontò la cosa ad un medico che credette di riferire il caso all'autorità.

Una commissione medico-giudiziaria ha ordinato l'espurgo della fogna, ma non fu trovato nulla.

La Riavitz venne passata all'ospitale ed è accusata dal crimine di procurato aborto.

Uno che muore perdonando

Certo Mucchiut di Medea raccolto all'ospitale di Trieste moribondo per ferite riportate, veniva esortato a dire il nome di quello o di quelli che l'avevano ferito. Ma egli morì senza averlo denunciato dicendo: « Cossa me fa a mi morto che i lo condana? Meio che no diga gnente ».

Cronaca Cittadina

Bollettino meteorologico

Udine — Riva Castello

Altezza sul mare m.i 130, sul suolo m.i 20.
Gennaio 20. Ore 8 Termometro 5.4
Minima aperto notte +3.6 Barometro 759.
Stato atmosferico: coperto nebbioso
Vento ZE. Pressione leg. calante
IERI: bello
Temperatura: Massima 10.2 Minima 2.1
Media 5.82 Acqua caduta mm.

Memorandum

Invitiamo quei nostri associati di Provincia che hanno pendenze con l'Amministrazione del Giornale a mettersi in regola, dovendosi chiudere i conti dell'anno testè finito.

Effemeride storica

Lucrezio Palladio degli Olivi

20 gennaio 1767

Nacque a Udine nel 1697 da Alessandro e Lucrezia della Forza e vi morì settant'anni dopo, il 20 gennaio. Annotò gli avvenimenti sincroni seguendo le tradizioni di famiglia che fu originaria di Vercelli, passò a Verona nel 1448 poi a Venezia, a Portogruaro donde nel 1580 si trasferì in Udine e fu aggregata al consiglio nobile nel 1609. Le notizie di carattere vario, politico, locale, famigliare, ecclesiastico, artistico, contenute in queste memorie in numero di 133, dice il prof. Occioni, meritano di essere consultate.

Consiglio comunale

Oggi alle 13.30 il Consiglio si raduna in seduta straordinaria per discutere sull'ordine del giorno che abbiamo già pubblicato.

Fra gli oggetti da discutersi vi è pure la proposta di convegno col Ministero della I. P. per la cessione al Comune dell'uso del Castello.

Atti della Deputazione prov. di Udine

Nelle sedute dei giorni 12 e 27 dicembre 1898 la Deputazione provinciale prese le seguenti deliberazioni:

— Accettò l'indennità offerta dallo Stato per l'espropriazione di alcuni ritagli stradali siti in prossimità del ponte di Latisana;

— Provvide alla rinnovazione delle affittanze dei locali di ragione della Provincia in prossimità all'Ospizio Esposti;

— Dichiarò nulla ostare che venga accolta la domanda della Società delle Ferrovie Meridionali « Rete Adriatica » per derivazione d'acqua dal Rio Tagliezzo per uso della stazione della Carnia;

— Approvò il progetto di costruzione di muri di controriva nella tratta dal bivio per Ampezzo, a Voltarossa, della strada provinciale del Monte Croce, autorizzando le pratiche d'asta sulla base della preavvisata spesa di lire 6500;

— Autorizzò varie ditte ad eseguire lavori in aderenza alle strade provinciali;

— In sostituzione del Consiglio attesa l'urgenza autorizzò vari storni da una categoria all'altra nel bilancio prov. 1898;

— In seguito a diserzione delle pratiche d'asta affidò a trattativa privata alla ditta Comuzzi Antonio l'appalto della quinquennale manutenzione 1899-1903 della strada Maestra d'Italia, sezione prima;

— Deliberò di non far luogo alla domanda del Governo di rifondere pel passato e sostenere per l'avvenire la spesa pei mentecatti ricoverati d'ordine dell'Autorità giudiziaria;

— Approvò i progetti di riappalto della quinquennale manutenzione 1899-1903 della strada provinciale del Monte Croce — della strada Maestra d'Italia, sezione seconda — del ponte di legno sul Meduna presso Pordenone — e dello sgombro delle nevi lungo la strada del Monte Croce, autorizzando l'esperimento dalle pratiche d'asta;

— Confermò anche per proprio conto, e per un quadriennio il dott. Vincenzo De Rosa a veterinario condotto di Tolmezzo;

— Assunse a carico provinciale le spece di cura e mantenimento di **n. 25** maniaci poveri appartenenti alla Provincia;

— Autorizzò la concessione di sussidi a domicilio a vari maniaci poveri e tranquilli;

— Tenne a notizia le informazioni relative al movimento dei maniaci a carico provinciale degenti nei vari manicomi durante il decorso mese di ottobre, dalle quali risulta che a 30 settembre si trovavano ricoverati n. 764 maniaci, che durante il mese di ottobre ne entrarono 37 e ne uscirono 35, dei quali 22 perchè guariti o migliorati e 13 morti; per cui a 31 ottobre 1898 si trovavano ricoverati n. 766 maniaci, cioè 2 più che nel mese precedente, 56 più che nel corrispondente mese dell'anno decorso e 120 più della media dell'ultimo decennio a 31 ottobre.

Autorizzò a pagare:

— Allo spedale di Palmanova lire 2843.10 a saldo dozzine di dementi povere ricoverate nella succursale di Sottoselva durante il mese di novembre 1898;

— Al Comune di Tarcento lire 4720.90 in causa secondo acconto per la costruzione del ponte sul Torre.

Furono inoltre nelle suindicate sedute deliberati altri affari d'interesse della Provincia.

Il Presidente, *G. Gropplero*

Il Segr.-Capo, *G. di Caporiacco*

Minerva

Quest'ottima rassegna settimanale e rivista delle riviste contiene nel suo ultimo fascicolo (del 15 gennaio:) La Germania alla fine del nostro secolo, secondo un professore tedesco — L'educazione morale dello democrazia — Un giudizio di G. Ebers su M. Serao — Le espulsioni politiche di sudditi esteri di vari stati europei — L'alcool e i liquori — Un romanzo utopistico — Da una settimana all'altra — Le sale del Barabino nel palazzo municipali di Genova — Notizie bibliografiche — La battaglia di Waterloo, novella — Rassegna settimanale della stampa.

Processo Ferro

Udienza del 19 gennaio

Presiede il dott. Zanutta; Giudici dottori Dall'Oglio e Delli Zotti; P. M. dott. Vincenzo Ronga.

Avvocati difensori: Caratti e Levi.

Testimoni 19 di accusa e 21 di difesa.

Tutta la stampa cittadina, l'*Adriatico*, il *Gazzettino* di Venezia, sono rappresentati.

Gran folla.

Il presidente fa sgombrare tutti i posti riservati; qualcuno protesta.

Il Tribunale entra alle 10.20.

L'accusato Carlo Ferro risponde alle sue generalità con franchezza. Dice non essere stato mai condannato; essere ammogliato con cinque figli.

Non si sa perchè, ma il pubblico è inquieto, rumoreggia. Il Presidente lo ammonisce e minaccia lo sgombro della sala.

Dopo di che il Presidente legge all'accusato i capi d'imputazione che sono i seguenti:

1° Furto qualificato — per essersi, a scopo di lucro e senza il consenso del proprietario Comune di Udine, impossessato di una quantità di legno di faggio non precisata, facendola, dalla chiesetta di S. Giovanni ov'era riposta alla sua fede per ragione del suo servizio, trasportare alla propria abitazione nell'inverno 1897-1898 (404 N. 1 codice penale).

II° Concussione continuata per avere, abusando del suo ufficio, costretto persone che, per ragione di esso, erano in rapporti di soggezione verso di lui, a consegnargli danari ed oggetti, e cioè:

a) in parecchie volte, e specialmente verso la fine del 1897, Piani Virginia ed Enrica a dargli delle frutta del sue negozio:

b) nell'occasione delle corse 1895-96-97 Petrossi Cecilia a dargli per ogni volta, e per ottenere di poter occupare maggiore spazio pubblico, un fiasco di vino;

c) nel marzo 1897 a dargli in compenso dell'opera sua per avere il permesso di esporre i propri mobili davanti la sua bottega in uno spazio contestato, Ricobelli Enrico a dargli una lettiera del valore di lire 45;

d) in epoca imprecisata dal maggio al luglio 1897, Valle Eugenio a pagargli una lira sullo importo di lavori da lui eseguiti per conto del Municipio di Udine nell'ufficio e nell'alloggio del Ferro stesso:

e) in epoche imprecisate, specialmente durante la stagione di carnevale, Bainello Maria a lasciargli prendere frutta (mele, noci ecc.), nel carnevale 1897 trenta centesimi per una domanda di concessione di posteggio;

III. Di corruzione, per avere accettato per un atto del suo ufficio la somma di lire 2, nel febbraio 1896 da Feruglio Maria;

IV peculato, per avere in epoca imprecisata circa tre anni addietro, facendo figurare un maggior servizio prestato da Pasqualini Pietro e Gottardo Domenico come spazzini straordinari municipali, fatto pagare dal Comune ai medesimi L. 8 in più del dovuto per pagare il debito che teneva verso le loro mogli per bucato da esse fatto per lui.

Segue la chiamata dei testimoni. La teste Cecilia Zampese manda a dire che è ammalata. Il Presidente fa la solita ammonizione ai testimoni.

L'avvocato Caratti avverte che si è associato l'avv. Levi.

Dopo di che segue

l'interrogatorio dell'accusato

Sul furto delle legna in danno del Comune l'accusato dice che quella legna che egli faceva trasportare in casa sua dalla chiesetta di San Giovanni era di sua proprietà e non del Comune. Quella legna l'aveva acquistata a Cergneu da uno slavo certo Mattiussi. Il facchino Giuseppe Savio la tagliava per conto suo e la portava a casa sua di pieno giorno. La legna di sua proprietà nella chiesetta era separata da quella del Comune per espresso suo ordine.

Nei quattro anni che fu Ispettore urbano non consumò mai tutta la legna consegnata dal Comune che ammontava da 40 a 50 quintali. Gli spazzini possono attestare che la rimanenza veniva restituita al Comune.

Il P. M. vuole schiarimenti sull'acquisto della legna a Cergneu e l'avv. Caratti risponde che il Ferro fu a farne l'acquisto col Savio.

L'accusato aggiunge che comperò quella legna nella casa ove erano i suoi bambini in campagna. Dice che in casa sua avendo una cucina economica, si consumava poca legna e molto carbone.

Il Presidente lo interroga sulle frutta che si faceva consegnare dalla Virginia Magrini.

L'imputato risponde che i regali di quelle frutta erano una cortesia della Magrini per qualche sua prestazione. Le rivendugliole mandavano qualche volta le frutta spontaneamente.

Il Presidente gli ossserva che la Virginia dice che pretendeva le onoranze; le primizie.

Risponde che si ricorda benissimo che un giorno, era San Carlo, ed egli si fece mandare un « giardinetto » ma in quel giorno furono a pranzo da lui madre e figlia Magrini.

Spiega poscia che egli ebbe l'ordine di riordinare il servizio dei mercati e che l'avrà fatto con molto rigore. La Magrini da 8 lire di posteggio che pagava l'ha portata a 22; però regolò le cose equamente. Ecco, dice l'accusato, perchè adesso vengono fuori quelle donne ad accusarlo. Nega di aver mandato il facchino Savio a prender frutta.

A domanda dell'avv. Caratti dice che le Piani ebbero 37, 38, 40 contravvenzioni, perchè di tratto in tratto allargavano la baracca, non mettevano i prescritti cartellini dei prezzi, ecc.

Quanto al fiasco di vino che la Cecilia Petrozzi gli mandava nell'occasione delle corse, l'imputato dice che quella esercente glielo mandava spontaneamente per amicizia, per favore, dacchè a tutti gli esercenti in quell'occasione accordavasi maggiore spazio da occupare coi tavoli. E poi la Petrozzi gli era grata perchè mandava a mangiare nella sua osteria tutta quella gente dei casotti e se ne riconosceva regalandogli quel fiasco di vino.

Spiega l'affare riguardante l'Enrico Ricobelli.

Dice che costui aveva esposto dei mobili sulla piazzetta Cernazai, ove bensì era permesso allo stallo di porre fuori le carrette ed altro, ma dovevasi per il resto pagare la tassa e ne avvertì il Ricobelli, il quale non volle saperne ed allora lo mise in contravvenzione, e la questione relativa è ancora pendente.

Poscia Ricobelli però pagò tre posteggi ed un giorno andò con lui a bere un bicchiere di vino, nella quale occasione aveva contrattato di comperare una lettiera di ferro che gli occorreva per una sua figliuola. Ma il Ricobelli, non tenendo pronta una lettiera di ferro, gli fece avere una *cocetta* di legno, vecchia, usata, sporca, che dopo pochi giorni gli restituì perchè aveva bestie.

Il Presidente gli contesta la deposizione del Ricobelli e l'imputato dice che costui è un poco mattoide, fa vedere bianco per nero come vuole. Dopo l'affare della *cocetta* fece al Ricobelli altre contravvenzioni; se le cose fossero come le narra il Ricobelti, non avrebbe certamente fatto ciò.

A domanda dell'avv. Caratti l'accusato dice che i posteggi sono concessi dalla Giunta municipale.

Il Presidente lo interroga sull'affare del falegname Eugenio Valle ed egli risponde che i lavori che eseguiva venivano pagati dal Municipio. Quando seppe che andò a deporre contro di lui parlò col Valle, che gli disse che deporrà la verità. Dopo invece cambiò. Nega quanto il Valle asserisce.

Anche nei riguardi della Maria Bainella e della Maria Feruglio l'accusato nega quanto gli si addebita e quanto alle deposizioni degli spazzini Pascolini e Gottardo, osserva che il Gottardo fu da via Cavour trasferito in altro riparto e che quei due minacciarono di far scioperare gli spazzini: ecco perchè vengono ad accusarlo. Del resto l'elenco delle paghe degli spazzini veniva compilato dal sotto ispettore ed il bucato era pagato sempre dalla moglie.

E si comincia

l'audizione dei testimoni

Eugenio Giacoletti, vigile urbano, dichiara che il Ferro teneva nella chiesetta di San Giovanni della legna di castagno di sua proprietà. Vide il facchino Savio a portare legna di faggio, che dovevano servire per gli uffici, a casa del Ferro. Finito l'inverno era civanzata un po' di legna del Comune: dieci, dodici fasci di proprieta del Ferro furono portati via.

A domanda dell'avv. Caratti, dice il teste che credeva fosse stato autorizzato il Ferro a far trasportare quelle legna.

Ammette poi che nel sacco che trasportava il Savio, vi potesse essere anche legna del Ferro.

Antonio Chiandetti, vigile urbano. Essendo di piantone in ufficio, una volta entrò nella chiesa di San Giovanni e vide un uomo che segava la legna di ufficio e poco dopo lo vide a trasportarla in un sacco da piazza V. E. in via Cavour. Questo si faceva la mattina e di questi viaggi saranno stati tre o quattro; tacque perchè credeva che l'Ispettore fosse autorizzato a far ciò.

A domanda dell'avv. Caratti il teste dice che fra il Ferro ed il Degani, che prima era capo dell'ufficio e poi sottoispettore, v'era attrito e non si parlavano nemmeno.

L'accusato nega assolutamente le dichiarazioni del teste e dice che i vigili sono d'accordo per rovinarlo. Sta il fatto che la Giunta municipale aperse un'inchiesta ed allora i vigili nulla dissero a carico: furono soltanto dopo che si misero contro.

Vittorio Franceschini, vigile urbano. Attesta che legna del Municipio furono trasportate dal Savio e ne conosceva la qualità, perchè la legna del Ferro era di castagno, mentre quella del Comune era di faggio. Quando vide il trasporto in casa del Ferro, credeva che costui ne fosse autorizzato.

A domanda dell'avv. Caratti si rileva che la Maria Feruglio è suocera del Franceschini. Il teste nega di aver comunicato le accuse contro il Ferro all'Ermenegildo Pletti ed al consigliere comunale Sandri. E l'avv. Caratti fa mettere ciò a verbale.

Giovanni Marchettano, vigile urbano. Dice che la legna del Comune era di faggio e già tagliata nella chiesetta. Ivi c'era anche legna del Ferro ma in gran parte: dai quiudici ai venti fasci. Finito l'inverno la legna del Ferro era rimasta quasi tutta e di quella del Municipio ne rimase molto poca. Nega di aver mal animo contro il Ferro: ammette però di essere stato multato più volte con 2, 3 e 4 lire e di aver sofferto una trattenuta di paga per otto giorni.

Virginia Piani-Magrini la nota fruttivendola di Piazza San Giacomo. Venne messa in contravvenzione molte volte dal Ferro e quindi dice che non può volergli bene, e che pochi certo gli vogliono bene. Da 30 lire che pagava, adesso ne paga 120 all'anno per il posteggio e siccome ogni momento doveva portare al Ferro della roba, si pagava tre volte il posto. Dichiara che era stufa del Ferro, il quale ogni Natale e Pasqua ordinava dei giardinetti e voleva roba fina: un bel « scartozzo ». Prosegue la teste a lagnarsi del Ferro che « el se rava un ocio per qualche giorno » e dopo tornava a domandare un altro « scartozzo »; el ne ga scunii noialtri. Nega di essere stata a pranzo dal Ferro, e se anche vi fu la figlia, avrà consegnato certo « scartozzi ».

L'avv. Caratti comunica una dichiarazione firmata dalla Magrini e scritta dal consigliere comunale Sandri. Racconta poi il colloquio avuto dall'avv. Bertacioli colla Magrini, al quale essa negò i fatti attribuiti al Ferro.

La teste, a domanda del Presidente, dice, che reclamò contro il Ferro, dal dott. Braidotti, suo superiore, ma inutilmente. Nega che il Ferro avesse fatto delle istanze per mettere in una casa di correzione una sua figlia: la vera istanza la fece il Procuratore del Re.

Aggiunge che il Ferro, dopo tutto « el xe sta pagà ben lo stesso. » Ferro, dice la teste, « gera come Dio su la terra, el faseva una paura maledeta, tuti se tremava; el gera come le belve dei casotti del Giardin. » Si ride.

Enrica Piani Ferrazzutti, sorella della Virginia, pure rivendugliola di frutta in piazza San Giacomo. Anche questa teste aveva molto paura del Ferro che era rigoroso assai, l'aveva messa in contravvenzione più volte ed accresciutta la tassa di posteggio. Molte volte fu richiesta di un bel piatto di frutta che venivano date senza che mai pagasse un soldo ed il Ferro voleva « roba fina, roba bona ». Non aveva il coraggio di ribellarsi, magari piangeva di rabbia, ma mandava i frutti per paura.

L'avv. Caratti comunica il certificato, riguardante le multe subite dalle due Pani, e si rimette l'udienza alle 2 pom.

Udienza pomeridiana

Si comincia alle 2.30.

Enrico Ricobelli, tappezziere-sellaio all'angolo Cernazai. Le suore di carità, proprietarie del locale gli avevano permesso di mettere fuori dei mobili, ma l'ispettore Ferro lo impediva e lo minacciava sempre di multe. Una causa civile è ancora pendente riguardo al posteggio.

Un giorno andò col Ferro a berne un bicchiere e si accomodarono fra loro · anzi il Ferro gli domandò una lettiera di ferro, ma siccome il cognato che l'aveva ritardava di dargliela, così gli mandò una *cocetta* di legno del valore di lire 40, quale compenso per le sue prestazioni. Era sempre perseguitato dal Ferro; anche tre volte al giorno ebbe la multa per il posteggio. Tre mesi dopo, e cioè quando si vociferava della inchiesta del Ferro, questi rimandò la *cocetta* col pretesto che

avesse cimici, ciocchè fu constatato non essere vero.

L'avv. Caratti comunica la deliberazione della Giunta municipale che concede al Ricobelli il posteggio.

L'avv. Levi rileva che nel mese di giugno sarebbe stata data la lettiera e nello stesso mese venne restituita: ciò risulterebbe dalla istruttoria scritta.

Francesco Blasoni era alle dipendenze del Ricobelli nel maggio u. s. Fu a ritirare dal Ferro per ordine del suo padrone una *cocetta* di noce. Non constatò che avesse insetti.

Il giudice Dall'Oglio gli osserva che per guardare bene se vi erano insetti, avrebbe dovuto svitare la *cocetta*.

Eugenio Valle di Domenico, falegname del Municipio. Le polizze dei lavori le presentava di quando in quando e veniva pagato. Diede al Ferro una lira in maggio o giugno per una quitanza di tre lire dell'Economato. Il Ferro gli disse che voleva bere un litro di vino su quel lavoro. In questo modo, dice il teste, dovevo lavorare, guadagnare, e andar a mangiare «dai frati». Ogni volta che faceva qualche lavoro doveva farlo quasi a *gratis* in causa del Ferro che si faceva poi lavorare per conto suo senza pagare. Reclamò dall'ing. Regini, ma invano.

L'avv. Caratti nota che dal rilievo d'ufficio dal maggio al settembre 1897 il Valle non ha fatto riscossioni per l'importo di tre lire.

Teste. Quella quitanza l'avranno mangiata i sorci.

Caratti. Ma se in Municipio ci sono troppi gatti: voi che avete questo *tic*.

Comunica la quitanza del Valle per assiti per appicare il rame; i ganci erano stati comperati dal Ferro: ecco la lira famosa. E' ora di finirla colle calunnie!

Teste. Qua se xe per dir la verità.

Caratti. Verranno qui il Sindaco, il dott. Braidotti a mettere le cose a posto.

Teste. Ferro fu da me e mi disse: «la prego Valle no la stia farme del mal». Insiste a dire che la lira fu data al Ferro perchè bevesse un bicchiere di vino e ritirandosi dice: «al è fatt di veretat e no fals».

Luigi Trifoglio era alle dipendenze del Valle. Conferma quanto disse il suo padrone, ma l'avv. Caratti gli contesta la data del fatto.

Maria Bainello rivendugliola. Mandò il nipote Alcibiade Ciriani a prendere a prestito da altra nonna del ragazzo due lire e andò dal Ferro per combinare l'affare del posto che si trattenne una lira, gli fece una bolletta per 50 cent. e le restituì 20 cent. tratterendosi per lui 30 cent. Il Ferro le diceva: «Lassa, no sta a savariar». Per il posto che ha abbasso delle Grazie dovette dare al Ferro delle frutta, che diceva di aver avuto offerta di sessanta lire.

Alcibiade Ciriani di Antonio d'anni 14 litografo. La Bainello è sua nonna: conferma il suo racconto.

Accusato. Io ho dato indietro mezza lira.

Bainello. Mi ha dato 20 centesimi.

Accusato. Non è vero.

Teste. «Che noi stei dineà cheste robe».

Maria Varier Feruglio fruttivendola. Domandò al Ferro un posto in via del Pozzo ma non le fu concesso. Altra rivendugliola le disse che se non pagava non l'avrebbe avuto. Pagò due lire al «Dispettor».

L'avv. Caratti comunica un documento dal quale risulta che alla Feruglio fu accordato gratuitamente il posteggio nel 1893 quando era Capo Spivach.

Accusato. Ed io fui nominato Ispettore provvisorio nel 1894.

Teste. «Metta magari 20 Cristi mi giuro: go da le 2 lire al Ferro».

L'avv. Caratti le fa delle contestazioni sulla deposizione scritta e la teste conchiude: «El zudise gavarà stracapio.»

Pietro Pasqualini, spazzino comunale, il suo collega *Domenico Gottardo* il carradore *Giuseppe Gottardo* depongono sull'affare delle 20 lire esatte da questi al Municipio, sulle quali furono pagate 8 lire per il bucato fatto al Ferro dalle mogli dei due primi.

L'accusato dice che il teste era un individuo turbolento; voleva l'aumento della paga e si ribellava, minacciando di far scioperare gli spazzini: era lui il caporione e visto che non ne faceva nulla, se ne è andato.

Giovanni Gottardo di Domenico, muratore. Fece lo spazzino straordinario e gli venivano 5 lire di compenso per aver sostituto tal Saccavini, ma ne ebbe invece 8 perchè tre andarono per la lava del Ferrò.

L'avv. Caratti fa contestazioni comunicando atti ufficiali.

Luigia Lonchino-Bianchuzzi assiste la fruttivendola Enrica Piani. Venne incaricata di portare frutta al Ferro che non pagava. Essa le mandava perchè aveva paura dell' Ispettore.

Con questa i testi d'accusa sono finiti, e si passa a quelli di difesa.

Avv. Pietro Capellani, già assessore municipale. Fu incaricato di un'inchiesta sull' Istettore Ferro. L'avv. Girardini suo antecessore lo aveva avvertito dei difetti che c'erano nell'organizzazione della vigilanza urbana e verificò che ciò era vero. Pensò quindi ad una riforma d'accordo col dott. Braidotti. Il teste entra nei particolari. Dice che già si vociferava malamente sul conto del Ferro che si qualificava come strozzino ecc. Fece un'inchiesta nel suo studio e si tranquilizzò perchè gli addebiti non erano fondati e presentò la cosa alla Giunta. Allora il Ferro venne nominato Ispettore provvisorio e sorsero nuovi reclami contro di lui anche anonimi.

Un vigile presentò degli appunti; si fece un'altra inchiesta e si convinse che le accuse non avevano fondamento, per cui il vigile si dimise. Il servizio era lodevole sotto ogni punto; tutto era rigenerato: propose quindi la nomina stabile del Ferro quale Ispettore. Allora vennero altre voci ed altre lettere anonime; cercò di appurare i fatti e gli risultò che la Magrini, interrogata dall'avv. Bertacioli, negò che il Ferro avesse domandato frutta. In Consiglio comunale se ne parlò, raccolse i nomi dei testimoni, li assunse; il Savio escluse che le legna trasportate fossero del Comune; erano di proprietà del Ferro. Anche l'inserviente Flaibani confermò tale asserto. Quanto alla Bainello essa addebitava al Ferro lo sloggio, ma quando seppe che l'ordine era stato dato dal teste, cambiò contegno e disse che prendeva le frutta per amicizia. Quanto al Valle non trovò la quietanza delle 3 lire.

Risultò dunque che le legna trasportate erano di proprietà del Ferro. Quanto al Ricobelli fu il teste a chiamare il Ferro riguardo al suo posteggio e provocò le contravvenzioni, per le quali è pendente la causa civile.

A domanda dell'avv. Caratti il teste dice che fra il Ferro ed il Dagani non c'era buon sangue. Si deve all'abilità del Ferro sull'aumento di 2 mila lire nella tassa di posteggio.

Il Ferro è un funzionario troppo zelante, spinge le cose forse di più di quello che vorrebbe la Giunta municipale, ma erano iniziative le sue utilissime e cita anche gli accantonamenti militari.

Conte Antonio di Trento, Sindaco di Udine. Per quanto gli consta nel Ferro riscontrò un impiegato zelante, intelligente, premuroso e che mai mancò al suo compito. L'esito dell'inchiesta portò che non erano veri gli addebiti: aveva inimicizia per il suo temperamento.

A domanda dell'avv. Caratti il Sindaco dice che non considera sussistenti i reati riguardo alle legna ed agli spazzini.

Dott. Gio. Battista Dalan veterinario municipale, ispettore all'annona dà delucidazioni sulle frutta immature: non ha mai constatato abusi del Ferro che ebbe a crearsi delle animosità per il suo zelo.

Avv. Antonio Measso, assessore municipale. Conosce il Ferro per ragion d'ufficio. Ebbe occasione di constatare che la sua gestione diede vantaggi rilevanti sulle tasse di posteggio e sulla regolarità dei servizi, un miglioramento sensibile nell'andamento. Sentì che il Ferro si creò dei nemici per l'opera sua zelante. L'inchiesta constatò che i fatti erano insussistenti, o travisati, od eseguiti.

La continuazione dei testi a oggi.

Le cocciniglie americane minacciano la frutticultura europea

E' necessario di stare alla vedetta contro questi nuovi nemici, poichè apportano danni gravissimi. Già in Portogallo una specie ha portato immensi danni. Bisogna anche premunirsi, e per far ciò importa conoscere per bene questi nemici. A tale intento giova la speciale memoria pubblicata dai professori A. Berlese e Gustavo Leonardi e diffusa assai per cura del R. Ministero di agricoltura. Il volume contiene 64 incisioni e si vende a prezzo assai modico, L. 2 la copia.

Elargizione all'«Ospizio Mons. Tomadini»

L'onorevole Consiglio di amministrazione della Cassa di Risparmio di Udine deliberò di erogare sugli utili del bilancio 1898 lire 1100 a favore dell'*Ospizio M. Tomadini*. All'ill.mo signor Presidente ed agli onorevoli consiglieri la Direzione presenta i più vivi ringraziamenti; ed i più che trecento orfanelli beneficati pregano riconoscenti Iddio a far scendere le più copiose benedizioni su di codesta benemerentissima istituzione.

La festa di iersera

Ce que femme veut, Dieu le veut

Le signore che hanno saputo vincere gli ostacoli che si opponevano all'impresa, hanno saputo anche ottenere per la festa tali e tante adesioni al cortese invito, che rimase ben dimostrato essersi bene apposte nel preparare queste geniali riunioni.

Presiedevano — fiori di nobiltà e cortesia — le signore contesse di Prampero e di Brazzà. E attorno ad esse formavano non meno nobile e cortese corona signore e signorine in buon numero fra le quali il cronista, questa volta solo in parte fedele, nota le concittadine: co. Crotti-Kechler, sig. Giacomelli, la bar. Pecile Peteani, co. Cecilia di Brazzà, sig. Rubini, march. Mangilli, sigg. Schiavi, Mauroner, Cumpeis, la co. Cicogna-Romano ed altre.

E le signorine: Biasutti, Cicogna, Colloredo, De Toni, di Prampero, di Trento, Mangilli, Mauroner, Orgnani, Romano, Zucco ed altre.

Erano intervenuti il prefetto, il generale con la famiglia, il senatore di Prampero, il colonn. Mattioli e signora, l'assessore comunale Volpe, l'avvocato Schiavi, il magg. Micheli-Zignoni, e buon numero di giovani ed attivi cultori del ballo.

Le danze si prolungarono fino alle due, e la fine non venne certo desiderato, tanto poco vero era apparso il proverbio: *Ogni bel ballo stufa!*

L.

Il ballo di domani

Domani avrà luogo il ballo della «Dante Alighieri».

E' inutile spendere tempo a far della rèclame a questa festa tradizionale, dacchè il successo sempre crescente e lo scopo, quest'anno viemmaggiormente degno d'incorraggiamento danno affidamento che la parte migliore della cittadinanza si riverserà a popolare la splendida sala del Minerva.

I palchi sono pressochè tutti venduti. I biglietti sono ricercatissimi.

Per la gioventù triestina

Mercoledì 18 corr. in una sala del R. Istituto tecnico, sotto la presidenza dello studente Salvatore Gaggiotti, si riunirono gli studenti di detto Istituto, per inviare ai giovini triestini un indirizzo di plauso e d'incoraggiamento nella viva lotta ch'essi intrapresero contro lo slavismo invadente.

Lo studente Paolo Moretti tenne un vibrato discorso, accentuando la nobilissima lotta che in pro' dell'italianismo sostengono i nostri fratelli d'oltre Iudri. Fra altro egli disse:

«Nel bel paese invece gl'impeti rari dell'entusiasmo, che sorgono in presenza di nuove violenze, urtano ed ottundonsi contro l'indifferenza di molti e le apatiche coscienze dei più; i nostri fratelli — bell'esempio per noi — combattono imperterriti ed invitti, consci e superbi di sè, e non disdicono al loro perseguitato ideale.»

Il discorso dello studente Moretti venne accolto dagli entusiastici applausi dei compagni.

Lo stesso studente Moretti presentò poi il seguente ordine del giorno:

«Gli studenti dell'Istituto tecnico di Udine, radunati in assemblea, deliberano di inviare ai giovani triestini il seguente indirizzo:

«*Ai giovani triestini*

«A Voi che nel nome di Dante fidenti guardate l'avvenire combattendo per la lingua e la nazionalità italiana, giunga il saluto nostro affettuoso e il più caldo augurio di vittoria, saluto ed augurio che muovono da un forte sentimento di solidarietà.»

Quest'ordine del giorno fu approvato fra vivissime e patriotiche acclamazioni.

Lo studente Cecchini propose quindi una sottoscrizione in favore della *Lega Nazionale*, ma il Presidente riservandosi di deliberare in proposito, invitò tutti gli studenti ad associarsi alla *Dante Alighieri*, a quell'associazione ch'egli disse altamente patriottica, ed avente scopo simile a quello della *Lega*.

Ieri poi fu spedito alla *Gioventù triestina* l'indirizzo suddetto, munito delle relative firme.

Z. G.

SPORT

Vittorie italiane in America

L'inaugurazione del Ciclodromo di Buenos-Ayres riuscì splendidamente.

Il noto corridore milanese Momo vinse le corse in bicicletta, la coppia Jacquier-Vigorelli vinse la corsa dei «tandem.»

Gli italiani fecero festa entusiastica ai loro compatriotti.

La bicicletta in latino

Si chiama *birota velocissima*, il nome è messo al mondo, si dice, dal padre Mauro Ricci delle Scuole Pie e tenuto a battesimo dalla *Vox urbis*, rivista clericale di Roma.

Onoranze funebri

Offerte fatte alla Società «Dante Alighieri» in morte di:

Stefanino di Montegnacco: Marcovich cav. Giovanni L. 2.

—

Offerte fatte al patronato «Scuola e famiglia» in morte di:

Capitano de Marchi di Tolmezzo: Luigi Fabbris L. 1.

Offerte straordinarie: N. N. L. 10.94.

Bollettino di Borsa

Udine, 20 gennaio 1899

	19 gen.	20 gen
Rendita		
Ital. 5 % contanti ex coupons	99.90	100 —
» fine mese	100.05	100.25
detta 4 ½ » ex	109.5	109 25
Obbligazioni Asse Eccls. 5 %	99.—	99 75
Obbligazioni		
Ferrovie Meridionali ex coup.	334.—	330.—
» Italiane ex 3 %	314.—	320 —
Fondiaria d'Italia 4 %	508.—	508.—
» » 4 ½	518.—	518.—
» Banco Napoli 5 %	450 -	448 —
Ferrovia Udine-Pontebba	485 —	485.—
Fond Cassa Risp Milano 5 %	520	520. -
Prestito Provincia di Udine	102.—	102.—
Azioni		
Banca d'Italia ex coupons	1014.—	1017.—
» di Udine	140.—	140.—
» Popolare Friulana	140.—	140.—
» Cooperativa Udinese	35.—	34.—
Cotonificio Udinese	1375. -	1350.—
» Veneto	209.	208.—
Società Tramvia di Udine	75.—	75.—
» ferrovie Meridionali ex	741 —	741.—
» » Mediterranee ex	558.—	561 —
Cambi e Valute		
Francia chequè	108 05	107.75
Germania »	133 40	132.85
Londra	27 24	27.20
Austria-Banconote	225.35	2.25.—
Corone in oro	112 —	1.12. -
Napoleoni	21.58	21.55
Ultimi dispacci		
Chiusura Parigi	92 95	92 45

Il **Cambio** dei certificati di pagamento dei dazi doganali è fissato per oggi 20 gennaio **107.87**

La **BANCA DI UDINE**, cede oro e scudi d'argento a frazione sotto il cambio assegnato per i certificati doganali.

Ottavio Quargnolo gerente responsabile

ORARIO FERROVIARIO

	Arrivi	Partenze		Partenze	Arrivi
da Udine a Venezia			**da Venezia a Udine**		
M.	2.—	7.—	D.	4.45	7.43
O.	4.45	8.57	O.	5.12	10.07
M.*	6.05	9.48	»	10.50	15.25
D.	11.25	14.15	O	14.10	17.—
O.	13.20	18.20	M.**	17.25	21.45
O.	17.30	22.27	M.	18.25	23.50
D.	20 23	23.05	O.	22.25	2.45

* Questo treno si ferma a Pordenone.
** Parte da Pordenone.

da Casarsa a Spilimbergo			**da Spilimbergo a Casarsa**		
O.	9.10	9.55	O.	7.55	8.35
M	14.35	15.25	M.	13.15	14.—
O.	18.40	19.25	O.	17.30	18.10
da Casarsa a Portogruaro			**da Portogruaro a Casarsa**		
O.	5.45	6.22	O.	8.10	3.47
O.	9.13	9.50	O.	13.05	13.50
O.	19.05	19.50	O.	20.45	21 25
da Udine a Pontebba			**da Pontebba a Udine**		
O.	6.02	8.55	O.	6.10	9.—
D.	7.58	9.55	D.	9.26	11.05
O.	10.35	19.39	O.	14.39	17.06
D.	17.10	19.10	O.	16.55	19.40
O.	17.35	20.45	D	18.39	20.5
Da Udine a Trieste			**da Trieste a Udine**		
O.	3.15	7.33	A.	8.25	11 10
D.	8.—	10.37	M.	9.—	12.55
M.	15 42	19.45	D.	17.35	20.—
O.	17.25	20.30	M.	20.45	1.35
da Udine a Cividale			**da Cividale a Udine**		
M.	6.6	6.37	O.	7.5	7.34
O.	9.50	10.1[illegible]	M.	10 33	11 —
M.	11.30	11 58	M.	12 26	12 59
M.	15 56	16.27	M.	16.47	17.16
M.	20 40	21.10	M.	21.25	21.55
da Udine a Portogruaro			**da Portogruaro a Udine**		
O.	7.51	10.—	O.	8.03	9 45
M.	13.10	15.51	M.	13 10	15.46
M	17.25	19 33	M.	17.38	20 35

Arrivo a Venezia alle 10.10 e 20.42 — Partenza da Venezia alle 7.55 e 12.55

da S. Giorgio a Trieste			**da Trieste a S. Giorgio**		
M.	6.10	8.45	O.	6.20	8.50
Acc.	8.58	11.20	M.	9.—	12.—
M	14.50	19.45	Acc.	17.35	19.25
O.	21.04	23.10	M.*	21.40	22.—

Partenza da Venezia alle 5.45-10 20-17.45 — Arrivo a Venezia 12.5-22.53

(*) Questo treno parte da Corvignano.

Tram a vapore Udine-S. Daniele

da Udine a S. Daniele			**da S. Daniele a Udine**		
R.A.	8.15	10.—	7.20	9.—	R.A.
»	11.20	13.—	11.16	12.25	S.T.
»	14.50	16.35	13.55	15.30	R.A.
»	17.20	19.5	17.30	18.45	S.T.

Udine 1899 — Tipografia G. B. Doretti